

Misc. A-127-11

Paolo Marcaccini - Lidia Calzolari

71201

23.7.71

de
p. 101
p. 102

Estratto da:
IL CHIANTI
STORIA ARTE CULTURA TERRITORIO
Periodico del
Centro di Studi Storici Chiantigiani
N° 18 / 1995
EDIZIONI POLISTAMPA FIRENZE

VIE MAREMMANE ATTRAVERSO IL CHIANTI

UFI 0219502



EDIZIONI POLISTAMPA FIRENZE

VIE MAREMMANE ATTRAVERSO IL CHIANTI

IL CHIANTI

Quella regione storica, dai confini controversi¹, che prende nome di Chianti costituisce il cuore di un insieme di colline aspre e monti boscosi che rappresentano la struttura appenninica più occidentale della Toscana centrale. Un avamposto del Pratomagno e dell'Appennino Casentinese per chi viene dalla costa, una sorta di promontorio che si allunga verso ovest penetrando in un vasto pedemonte di colline piatte e scoperte che vanno dal Valdarno Inferiore, alla valle del Paglia e del Tevere², per chi compia il cammino in senso opposto.

Per questa sua posizione, la regione chiantigiana, quasi si salda a sud-ovest con la cosiddetta Montagnola Senese, dalla quale la separa soltanto la valle del torrente Staggia, configurandosi così come un cordone submontano tra gli Appennini e quel vasto insieme di rilievi ondulati che si spingono verso il mare e costituiscono il corpo della Toscana Marittima centro-meridionale.

Nonostante i vuoti, rappresentati da conche intermontane e solchi vallivi, presenti a interrompere la continuità di questo insieme montuoso-collinare e ad individuarne, peraltro, le diverse unità orografiche, è possibile, dal Mugello, dal Casentino o dall'alta Valtiberina, arrivare al mare quasi esclusivamente "andando per monti".

La struttura orografica del Chianti appare articolata in tre elementi orientati da NO a SE (Monti di Castellina, ad occidente, Poggi di Panzano, al centro, e Monti del Chianti propriamente detti, ad oriente) e tra loro collegati da contrafforti. Questo territorio risulta tuttavia di accesso difficoltoso solamente in corrispondenza del contermine Valdarno Superiore, dove il crinale, nel tratto tra Monte Muro e Monte Luco, si mantiene a un'altezza relativamente uniforme, in media sui 700-800 m e con pochi valichi. Ampiamente aperto risulta invece per ogni altra parte, dove importanti valli vi si attestano profondamente: dalla Greve alla Pesa, a settentrione, all'Arbia e all'Ombrone, a mezzogiorno.

¹ Cfr. specialmente G. REZOAGLI, *Il Chianti*, in "Mem. Soc. Geogr. It.", vol. XXVII, Roma, 1965.

² A. SESTINI, *Delimitazione delle grandi regioni geografico-morfologiche dell'Italia*, "Riv. Geogr. It.", LI (1944), pp. 16-29.



Il territorio chiantigiano per conformazione orografica e per caratteristiche litologiche non è mai stato una regione facile. Per rendersi conto di questo è sufficiente pensare all'estensione che i terreni incolti e i boschi hanno qui rispetto ai territori collinari circostanti¹. La stessa viabilità, al tempo in cui si incominciò ad avvertire la necessità di una rete carreggiabile anche nelle aree in prevalenza agricole, risultò largamente insufficiente analogamente a quanto avveniva per le parti più notamente montane della Toscana. Nel 1828 Lapo Dei Ricci scriveva²: «La provincia del Chianti...essendo per la sua posizione quasi divisa dalle altre provincie del Granducato, malamente partecipa dei rapporti e dei vantaggi commerciali delle altre. La giacitura scoscesa dei poggi che ne compongono quasi la totalità, la mancanza quasi di strade principali che la traversino, la poca o nessuna cura delle strade secondarie appena praticabili e quindi la difficoltà di pronte comunicazioni hanno tenuto il paese in un certo grado di torpore e di stagnazione».

In effetti la regione chiantigiana è sempre stata tagliata fuori dalle grandi direttrici viarie. Le relazioni nord-sud tra la Padania e l'Italia peninsulare, dall'epoca romana a quella attuale, sono sempre state convogliate alternativamente dai due assi naturali di collegamento, rappresentati dall'allineamento dei bacini Pistoia-Firenze, Valdarno Superiore e Val di Chiana, a nord-est, e dal solco Elsa-Staggia a sud-ovest. L'area chiantigiana, sorta di spartitraffico geografico, è stata interessata più da vicino da queste direttrici solo in relazione ad operazioni di razionalizzazione e adeguamento di queste: ad esempio a partire da quando, in epoca antica, si realizzò il trasferimento della Via Cassia dalla riva destra a quella sinistra dell'Arno lungo il piede orientale dei Monti del Chianti. Tale situazione si ripropose anche quando acquistò importanza come asse europeo di comunicazione nord-sud, il corridoio naturale Elsa-Staggia (itinerario di Sigerico detto via Francigena)³.

¹ Cfr. L. ROMBALI, *Agricoltura e paesaggio agrario del Chianti in età lorenesca. La graduale definizione di una "regione" vitivinicola. "Il Chianti nel tempo dei Lorena"*, Centro di Studi Storici Chiantigiani, Radda, VII, 1987. A questo proposito occorre anche rimarcare quanto il ruolo delle condizioni fisiche sia contingente alle congiunture umane. Sul Chianti, alla metà di questo secolo, gravavano svantaggi e ritardi in fatto di popolamento, agricoltura e industria. Ai nostri giorni, proprio questo essere un'isola di maggiore conservazione di alcuni elementi paesaggistici tradizionali ma anche di felice integrazione di quelli più moderni, quelli relativi, ad esempio, all'evoluzione agricola degli ultimi decenni, ha conferito a questa regione, situata per giunta alla periferia di due poli di elevatissima attrazione culturale come Firenze e Siena, attrattive di livello molto elevato che, gestite con sensibilità, l'hanno posta fra le regioni europee più quotate per certe sofisticate forme di fruizione turistica del territorio.

² L. DE' RICCI, "Giornale Agrario Toscano", t.II, Firenze, 1821, p.191.

³ Ci riferiamo in particolare al percorso ipotizzato per una "Volterrana fiorentina sud" (cfr. GUICCIARDINI, *Strade volterrane e romee nella media Valdelsa*, "Misc. St. della Valdelsa", XLVII 1939), che da Firenze raggiungeva San Casciano con un percorso che sarà poi quello della *Strada Romana settecentesca* (e forse anche di una romana antica) e quindi Barberino di Valdelsa, Appiano, ecc.

In ogni caso la tendenza da parte delle vie di grande comunicazione a coinvolgere sempre più dappresso la nostra regione si deve soprattutto alla presenza catalizzatrice dei due centri urbani di Firenze e Siena. Decisiva, a questo proposito, è l'influenza di Firenze, che poco dopo la sua fondazione è, più tardi, dopo il Mille, ogni volta cioè che si afferma come il più importante centro urbano dell'Italia peninsulare settentrionale, esercita un'attrazione irresistibile sulle relazioni internazionali nord-sud. Queste finiscono, a volte, per coincidere con alcuni dei meno disagiati itinerari di raccordo con Siena: come la tanto usata in epoca comunale strada per San Casciano, San Donato in Poggio, Castellina, Fonterutoli, Quercegrossa⁴. Dei raccordi tra le due città, quelli che interessano la parte più accidentata del Chianti sono invece rimasti di uso prevalentemente regionale come la cosiddetta Via Chiantigiana che si snoda attraverso il Chianti toccando Strada, Greve, Panzano e Castellina⁵.

Utilizzando in parte questa grande viabilità così come quella dei percorsi trasversali tracciati per collegare attraverso il Chianti le regioni adiacenti (strade spesso molto antiche e talvolta non necessariamente individuate in relazioni ai grandi centri) si è svolta nel corso dei secoli, anzi dei millenni, una trama particolare di relazioni tra aree appenniniche e le maremme: ci si riferisce ai trasferimenti stagionali dei pastori cosiddetti transumanti e di tutti coloro, montanari soprattutto, che si recavano dalla montagna appenninica nella fascia litoranea tirrenica per lavoro.

In effetti, nonostante il luogo comune (prodotto da una letteratura per lo più di epoca leopoldina) di una Maremma territorio privo di valore economico, luogo di inutili investimenti, micidiale per la salute di chi vi andava e funesto per i parenti rimasti in montagna ad attendere, in Toscana esisteva un notevole numero di vie dette Maremmane, prova evidente che le relazioni tra il litorale e il resto della Toscana dovevano essere intense.

«L'interdipendenza delle montagne appenniniche che abbondano di uomini al di sopra di ciò che possono alimentare con i prodotti del proprio loro territorio e con l'estensione della loro agricoltura» e la regione maremmana caratterizzata da scarso popolamento e quindi da ampie possibilità di pascolo, sono sottolineate in alcune relazioni ottocentesche⁶. Ma dagli stessi documenti si ha la sensazione che la complementarietà ambientale tra regioni povere e marginali nel contesto toscano non esaurisca completamente il ruolo avuto in passato dal fenomeno della transumanza, che è andato ben oltre al semplice

⁴ Cfr. D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi. Firenze-Roma, Autostrade S.p.A.*, Roma, 1964.

⁵ Questa strada è ben evidenziata nel XV secolo negli elenchi delle strade pubbliche. Vedi G. CIAMPI, *Libro Vecchio di Strade della Repubblica Fiorentina*, Papatava, Firenze, 1978.

⁶ BIBLIOTECA MORENIANA, Fondo Bigazzi, 85, 1, ins.1, *Considerazioni sopra la popolazione antica e moderna delle Maremme Toscane*.

meccanismo di integrazione di una economia montanara di sussistenza e priva di altri sbocchi?

La pratica dello spostamento stagionale degli armenti affonda le proprie origini in epoca remota. Recenti studi hanno messo in luce una serie di insediamenti in grotta e all'aperto lungo tutto l'asse culminale dell'Appennino riferibili all'età del bronzo che, per la loro collocazione topografica, evidentemente dovevano essere connessi con pratiche pastorali legate a trasferimenti stagionali.

In epoca romana imperiale il fenomeno, com'è noto, ebbe un notevole impulso verso forme tipicamente speculative con il considerevole ampliamento dell'*ager publicus* pascolativo e la sua sottomissione a tassazione demaniale. Cosa succede di queste aree nel passaggio dal mondo antico a quello medievale? Diventano terra di nessuno? Lo sfruttamento pastorale cessa o al massimo si trasforma in un discorso locale che si esprime attraverso una semplice pratica della monticazione, cioè di trasferimenti locali di bestiame tra l'alto e i fondovali o le pianure?

La storia dei rapporti tra potere politico ed economia di transumanza, almeno in epoca storica, appare in pratica come un continuo alternarsi, nella gestione e quindi nel controllo dei terreni comuni pascolativi, tra comunità locali e governi centrali, senza che i rivolgimenti e i periodi di crisi legati ai trapassi da un sistema politico all'altro, interrompano mai, almeno completamente, queste trasmissioni tra regioni distanti¹⁰.

La pratica della pastorizia transumante appare, indipendentemente dai luoghi e dai tempi, una realtà sempre complessa. La sua esistenza era legata, per un verso, alla utilizzazione di spazi marginali e quindi meno appetibili dal punto di vista agricolo (la montagna e la pianura litoranea), per l'altro, ai vantaggi che il soggiorno stagionale nei due ambienti comportava per gli animali in termini sanitari e quindi produttivi¹¹. In quanto alla regione intermedia, quella

⁹ Nel manoscritto ora citato l'intensità dei rapporti tra i due territori appare molto evidentemente: «Ella è difatti una cosa singolare il vedere in due differenti epoche dell'anno coperte le pubbliche strade della Toscana di tante mandrie di bestiame e di tanti attrupamenti di persone i quali, a guisa di carovane, vanno lungi dal luogo della loro dimora non già per sciogliere voti, ma per procurarsi altrove mediante l'impiego delle loro braccia e del loro tempo, quella indispensabile sussistenza che non può somministrargli il luogo natto».

¹⁰ Le opinioni degli storici a proposito della pratica della transumanza sono divise. C'è chi ritiene che la disgregazione territoriale caratteristica dell'epoca medievale abbia posto ostacoli invalicabili alla pratica della transumanza; altri invece la vedono come un fenomeno che per sue caratteristiche intrinseche tende a superare il momento politico, pur reagendo attraverso ridimensionamenti alle congiunture più sfavorevoli (vedi E. GABBA, *La transumanza nell'Italia romana, evidenze e problemi. Qualche prospettiva per l'età altomedievale*, in *L'uomo di fronte al mondo animale nell'Altomedioevo*, Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo, Spoleto, 1985).

¹¹ La convinzione ad esempio che l'estate in montagna comportasse sensibili vantaggi per la prolificità delle pecore e la sopravvivenza dei nati era radicata nei pastori che ancora negli anni '60 del nostro secolo praticavano la monticazione sulle Alpi Apuane dalle pianure di Lucca e Pisa. Da convinzione similmente ferma derivava la pratica del bagno fatto fare agli animali nelle acque delle sorgenti sulfuree per guarirne le piaghe e lavarne il pelo. E, com'è noto, sorgenti termali atte a questo scopo si trovano frequentemente soprattutto nella Toscana marittima.

delle pianure e colline interne, di più intensa agricoltura, essa rappresentava per i pastori, almeno in epoca storica, soprattutto il controllo politico ed economico, spesso un ostacolo che costringeva a compromessi più o meno condizionanti. Da quanto si conosce nei diversi paesi o regioni del contorno mediterraneo, i gruppi pastorali hanno espresso sempre forti e complessi bagagli tecnico-culturali la cui riesumazione, nel caso di interruzioni di ampiezza plurigenerazionale, sembrerebbe piuttosto problematica. Tenendo presenti la specificità di questi aspetti ed indagando sulle loro possibili implicazioni diachroniche e sincroniche, si potrebbe approfondire il tema della continuità di questa attività durante il Medioevo. Ad esempio recenti ricerche hanno con profitto analizzato il rapporto fra transumanza e religiosità popolare nell'Italia Meridionale¹².

Anche per la Toscana possiamo ammettere che certe festività non siano solo espressive di incontri tra cultura contadina e cultura pastorale, ma anche del periodo storico in cui questi momenti sono stati sacralizzati. Ad esempio le fiere specializzate nel bestiame anche da noi erano dedicate a San Michele¹³ e cadevano l'8 maggio e il 29 settembre, coincidendo con i giorni delle partenze dei pastori, i quali erano soliti rinviare a queste date anche le contrattazioni relative alla vendita di animali e i saldi delle vendite precedenti¹⁴.

Numerosi sono nel territorio chiantigiano gli edifici religiosi dedicati a San Michele per ora solo a riprova dell'antichità delle strade lungo le quali sono

¹² Nell'Italia meridionale il rapporto fra transumanza e religiosità ha evidenziato chiare implicazioni temporali di indubbio interesse. Particolarmente significativo, in tal senso, è il ruolo della figura dell'Arcangelo Michele il cui culto fu diffuso in Italia dai Longobardi. Nella leggenda dell'apparizione dell'angelo avvenuta nel Gargano appaiono stretti rapporti col mondo pastorale (cfr. JACOPO DA VARAGINE, *Leggenda aurea*, a cura di C. List, Editrice Fiorentina, 1952, p. 655 e seg.). Inoltre la continuità della pratica della transumanza è evidenziata dalla collocazione dei santuari dedicati a San Michele lungo itinerari che erano, in primo luogo, tratturi pastorali (cfr. M.A. GORGA, *Feste religiose e luoghi di culto sugli antichi sentieri della transumanza*, in E. NARCISO, *La cultura della transumanza*, Napoli, Guida, 1991, pp. 133-138). È significativo che a partire dall'VIII-IX secolo in alcuni luoghi d'Italia i monaci beddettini promuovessero la fondazione di abbazie in luoghi di culto frequentati dai pastori: caso emblematico è rappresentato da San Michele del Gargano e da San Michele a Olevano nel Tusciano.

¹³ Dopo la fondazione di Pagamico, terra nuova con compito di controllo stradale e doganale, Siena istituì in questo castello due grandi fiere in occasione della festa di San Michele. Nel *Costituito* di Siena, alla Rubrica 93 di Casteltranco si dice che: ogni anno si debba fare nel detto luogo una generale fiera nel dì di Sancto Agnolo del mese di settembre, la quale debba durare per tre dì. Et questo pubblicamente si bandisca per la città di Siena ... Nel 1299 si fece un'aggiunta alla precedente Rubrica istituendo la seconda grande fiera di Pagamico: et in quel medesimo modo si faccia et fare si debba la detta fiera nel detto castello ne la festa di Sancto Agnolo, nel mese di maggio et bandiscasi del mese di aprile ... G. MONACI, *Pagamico: appunti di storia (dalle origini al 1381)*, Grosseto, 1993, pp. 49-50.

¹⁴ A. GIACOMELLI, *Pastorizia, transumanza e industria della lana nel bolognese in età moderna. Appunti per una ricerca*, in F. CAZZOLA, *Percorsi di pecore e uomini: la pastorizia in Emilia Romagna dal Medioevo all'età contemporanea*, Bologna, 1993, pp. 139-186.

dislocati, spesso le stesse utilizzate dai pastori per i loro spostamenti fino a questo secolo.

Di sicuro, per quanto riguarda la Toscana, sappiamo che nel XII secolo la transumanza tra le zone interne e il litorale aveva già, per molti versi, l'aspetto di una attività speculativa a grande scala, in grado, analogamente a quanto avveniva tra Abruzzi e Puglia, di coinvolgere gli investimenti di imprenditori feudatari, borghesi e grandi monasteri, mobilitando in maniera massiccia animali e capitali¹⁵, fino a quando lo Stato, quello senese prima e quello fiorentino poi, pensò bene di organizzare in modo razionale e per il tornaconto del pubblico erario, lo sfruttamento dei pascoli maremmani (Istituzione della Dogana dei Paschi nel 1419). Il gettito di questa economia rappresentò una voce essenziale per la finanza pubblica senese.

Nel secolo XVI, con la ristrutturazione politica dello spazio toscano, privati investono nei terreni anche in funzione dell'allevamento pastorale: i Medici stessi acquistano o prendono a livello estensivi pascolative nelle maremme; in Emilia capita che si vendono beni immobili per investire in armeniti¹⁶.

IL CHIANTI NEL CONTESTO DELLE RELAZIONI TRA LITORALE E TOSCANA INTERNA

Come suggerito in precedenza la regione chiantigiana, costituisce, nell'ambito della Toscana media, una sorta di testa di ponte fra la montagna appenninica, la Montagna Senese, le Colline Metallifere e gli altri rilievi del Grossetano meridionale che preludono al litorale tirrenico. Per queste caratteristiche geomorfologiche, il Chianti, ha rappresentato un luogo di incanalamento per la transumanza delle greggi provenienti da un ampio ventaglio areale: un bacino appenninico di alimentazione esteso dal Mugello orientale, alla Romagna Toscana, al Casentino e all'alta Valtiberina, dal quale scaturiva un flusso di animali e persone che, dopo aver attraversato la nostra regione, si irradiava nelle Maremme.

In tal senso le attrattive della regione chiantigiana, interposta tra i luoghi di partenza e quelli di arrivo, erano dovute alla sua relativa asprezza e diffusione

¹⁵ G. CHERUBINI, *Paesaggio agrario, insediamenti e attività silvo-pastorali sulla montagna toscana alla fine del Medioevo*, in *Id.*, *Tra Tevere, Arno e Appennino. Valli, comunità, signori*, Firenze, Editoriale Tosca, 1992, pp. 48-49. La transumanza comportava anticipi di denaro per l'acquisto di cavalli e utensili, per le non trascurabili paghe ai pastori e per l'acquisto del pascolo. Nel 1309 due conti Guidi, del ramo di Modigliana, avevano pagato in Maremma per l'erbarico la somma di 1440 lire senesi di piccoli: equivalenti a circa 500 fiorini d'oro. I grandi monasteri di Valombrosa, Camaldoli, Badia Prataglia, Badia di Firenze avevano masserie formate da migliaia di capi. Cfr. anche D. HERLITZ, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento, 1200-1430*, Olschki, Firenze, 1972, pp. 56-57.

¹⁶ A. GIACOMELLI, *op. cit.*, p. 149.

degli incolti aperti al pascolo che consentivano tratturi larghi e spaziosi. La disponibilità di pascolo lungo gli itinerari consentiva di prolungare i tempi di trasferimento con vari vantaggi: anzitutto una gestione più libera delle date dei trasferimenti, specialmente quando era necessario ovviare ai decorsi stagionali sfavorevoli sulle "alpi" o nelle regioni litoranee. Questa comprensibile tendenza dei pastori a seguire zone boschive trovava ulteriore giustificazione nell'altrettanto comprensibile ostilità con la quale i contadini accoglievano il transito dei bestiami nelle aree appoderate.

In pratica i movimenti di transumanza, almeno fino al XVIII secolo, potevano localmente subire accelerazioni quando, ad esempio, era giocoforza attraversare terre più estesamente coltivate o rallentamenti, anche con soste di due o tre giorni, in caso di necessità (per la tosa ad esempio o l'impossibilità di guadare i fiumi in piena) quando il transito avveniva attraverso terre di libero pascolo.

In ogni caso il doppio passaggio dei vergai innescava presso le Comunità puntuali proteste che trovavano eco nella normativa sia a livello statale che in quello dello Statuto della Dogana dei Paschi che negli Statuti locali¹⁷. A questo proposito, si ha l'impressione che, tutto sommato, l'applicazione della normativa demaniale fosse tendenzialmente blanda nei confronti degli abusi perpetrati nel corso degli spostamenti pastorali; al contrario degli Statuti locali che si sforzavano di reprimere riducendo, nel contempo, i tempi consentiti per l'attraversamento dei territori comunitativi.

Con la privatizzazione dei pascoli e le allivellazioni che si attuarono in seguito alle riforme leopoldine del 1778 i trasferimenti di bestiame tra la montagna e il litorale subirono una improvvisa accelerazione¹⁸. Le possibilità di praticare il

¹⁷ «Debbino detti pastori nel condurre tali loro bestiami condurli per le strade solite, e più larghe, e per luoghi che si levino l'occasione il più che si può di far dei danni» (cfr. CANTINI, *Legislazione toscana*, Firenze, Albiziana, 1803, Tomo IX, p. 230, *Statuto della Dogana di Firenze, che forma la seconda parte di quello del 1577. Pubblicato il dì 4 marzo 1579 ab incarnazione*) e *Rinnovazione del Bando e proibizione ai bestiami, non voliti stare e di potere stare a pasturare vicino alle quattordici miglia alla Città di Firenze del 1692 con l'aggiunta di pene, e nuovi ordini, del dì 24 luglio 1721 ab Incarnazione*, Tomo XXII, p. 341-343. Questo problema è attestato per il Chianti anche dagli Statuti della Lega di Val di Greve che nelle aggiunte cinquecentesche prevedono ammende per i danni arrecati dai branchi alle colture (con il raddoppio della pena per i pascoli forestali). Cfr. *Statuti della Lega di val di Greve*, a cura di C. Baldini, Giunti, Firenze, 1978.

¹⁸ L'elasticità dei tempi di trasferimento dei pastori da e per la Maremma risulta efficacemente da alcune norme dello Spato fiorentino: *Pastori non si rappresentino a passi* (si tratta dei luoghi della prima conta che avviene in una serie di punti, calle, subito dopo aver lasciato le zone appenniniche) *all'andata avanti li 12 di settembre*, titolo della rubrica 101 dello *Statuto della Dogana di Firenze, che forma la seconda parte di quello del 1577. Pubblicato il dì 4 Marzo 1579. Ab Incarnazione*, in L. CANTINI, *Legislazione Toscana*, Tomo IX, p. 238.

A proposito invece dell'epoca di arrivo ai pascoli maremmani, una *Provisione* del 1574 (cfr. L. CANTINI, *op. cit.*, Tomo VIII, pp. 139-140) suona: «... che il tempo dell'entrare il bestiame

libero pascolo strada facendo, andavano rapidamente riducendosi per il restringimento e la delimitazione dei tratturi alle dimensioni della viabilità ordinaria, sia in Maremma che nella Toscana interna dove si procedeva alla definitiva alienazione dei pochi boschi rimasti liberi¹⁹.

L'alimentazione del bestiame, da quel momento, ebbe dappertutto un prezzo in quanto poteva avvenire, a parte i pochi luoghi predisposti²⁰, solo dietro un non trascurabile compenso presso i poderi che offrivano ospitalità e foraggi²¹.

A questo proposito occorre dire che generalmente il podere tipo del Chiantino disponeva già per proprio conto di un certo numero di ovini (generalmente sotto la dozzina), a differenza del podere delle colline fiorentine che, quasi sempre, privo di superficie boscata, non aveva bestiame minuto.

I PERCORSI

Le varie trasformazioni che la transumanza subisce nel tempo non modificano, che nei dettagli, i percorsi che continuano fino alla fine (avvenuta negli anni immediatamente successivi alla seconda Guerra Mondiale) ad essere quelli tradizionalmente battuti nel corso dei secoli²².

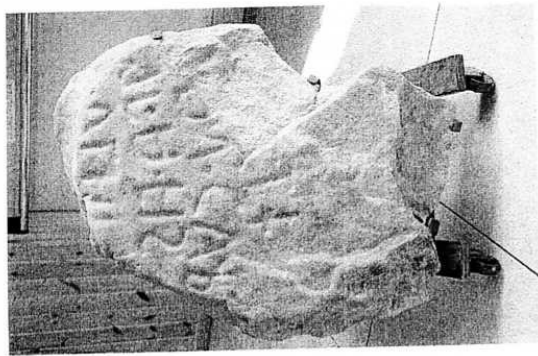
solito entrare a romper la Dogana alle Calle sia il primo giorno di Novembre ciascun anno, con facilità che quando ali Deputati sopra ciò per li accidenti dei tempi patessi, che stessi bene lo anticipare detto tempo, lo possono fare, anticipare in 3 o 4 giorni al più avanti detto giorno primo Novembre. In pratica constatando che il viaggio di discesa alle Maremme poteva esser prolungato fino a due mesi (il tempo cioè che poteva essere impiegato dal punto di partenza al presentarsi alle calle interne e infine a quelle di ingresso ai pascoli invernali di dogana) e che quest'ultimi si articolavano in più zone utilizzate in tempi successivi, e che il tutto poteva ripetersi al ritorno, possiamo affermare che, almeno nel periodo della Dogana dei Paschi, la permanenza sull'alpe poteva essere piuttosto ridotta, con indubbi vantaggi per i piccoli vergai generalmente a corto di pascoli montani.

¹⁹ Che il passaggio delle greggi fosse un problema e nello stesso tempo un avvenimento per le popolazioni interessate risulta anche dai ricordi di anziani che raccontano, proprio riguardo al territorio del Chianti, di quando ragazzetti, venivano inviati dalle famiglie a seguire e controllare che i greggi non strarpassero nei coltivi. Ovviamente gli abusi erano anche reciproci e la cleptomania avvenne come oggetto le pecore era piuttosto diffusa come una diffusa tradizione orale testimonianza senza parzialità geografiche.

²⁰ Una località riservata alla sosta dei pastori per la tosa primaverile delle pecore è ricordata sempre nello Statuto della Dogana di Firenze del 1579 (L. CANTINI, *op. cit.*, Tomo IX, 229): «che gli Pastori quali condurranno il loro bestiame alle Maremme così all'andata, come al ritorno possono albergare con quello dove sarà commodato a detto bestiame fino in due notte continue per ciascuna volta, e quando saranno nelle Mortinete luogo atto e comodo a tosare, possono soggiornare insino in tre notte nuncupando il giorno proprio, che laveranno dette bestie sulla Greve».

²¹ Almeno nel nostro secolo era tradizione convenuta che i vergai lasciassero l'intera produzione giornaliera del latte sotto forma di formaggio.

²² Su questi antichi tracciati erano ubicate strutture di sosta e di ristoro, taverne, osterie, tradizionalmente punti di appoggio anche per i pastori. Vogliamo ricordare, ad esempio, l'osteria del Passo dei Pecorai, gestita, alla metà del secolo, da Omero Casprini.



1. Biblioteca Comunale di Bagno a Ripoli, frammento lapideo con iscrizione etrusco-arcata rinvenuta nel Poggio di Firenze, presso la via Maremmana.

Di questa intensa e secolare frequentazione della regione chiantigiana rimangono alcune tracce nella toponomastica. Nelle mappe dei catasti, vecchi e nuovi, è possibile, ad esempio, scoprire qua e là frammenti stradali che portano la denominazione di *maremmane* (o analoghe) ad indicare una passata funzione, spesso assai di più vasto raggio rispetto a quella attuale, suggerita dalle loro caratteristiche di mulattiere e strade vicinali.

Da quanto si è potuto ricostruire si trattava di una rete composta dove figuravano spezzoni formati da elementi viari diversi, talvolta strade importanti attive o decadute (pensiamo ad esempio, in un contesto esterno alla nostra regione, alla Via Aurelia che da superba consolare (*Aemilia Scauri*) passa nel Medioevo a *Via Romea* e poi a *Via Maremmana* per i provenienti da Pisa), ma soprattutto di tracciati pedonali. I percorsi, pur nell'esigenza di superare i crinali e di snodarsi mantenendosi il più possibile attraverso aree incolte, appaiono orientati in modo abbastanza continuo verso sud, sud-ovest²³.

Anche se la denominazione di maremmana è documentata solamente a tratti, il paziente inventario di questi e la loro interpolazione con le notizie che possiamo trarre dalle più diverse fonti, comprese e non meno importanti quelle orali, fanno emergere configurazioni ben determinate²⁴, colleganti le diverse placche appenniniche ricordate con il litorale.

²³ Queste affermazioni, anche se hanno un valore soggettivo, derivano tuttavia da una assidua frequentazione di questi percorsi resasi necessaria ai fini della loro ricostruzione. Senza che se ne possa dedurre una validità statistica altre coincidenze sembrano connettersi ripetutamente con questo tipo di viabilità: lo svolgersi dei percorsi lungo i confini di comunità, un'ampiezza che mal si giustifica con le funzioni attuali; la frequenza con cui fino ad un passato assai recente recinzioni vive o morte accompagnavano queste strade.

²⁴ Di fronte a tale precisa identificazione rimangono indeterminati, invece, i motivi per i quali le denominazioni di maremmane o assimilabili si conservino solamente su alcuni tratti di questi percorsi. Anche se è possibile che ciò sia esclusivamente legato al sovrapporsi di criteri diversi nel momento del rilevamento toponomastico sia nelle mappe catastali che nella cartografia topografica.

La persistenza nel tempo costituisce la caratteristica più singolare dei percorsi della transumanza pastorale anche se, fuori dai territori di pascolo situati nella Provincia Inferiore di Siena, il fenomeno non ha riscontro in una specifica normativa pubblicata (unica eccezione è costituita dal tratto Rignano-San Donato in Collina, come vedremo più dettagliatamente in seguito). Infatti la maggior parte degli itinerari pastorali per le maremme prescinde dalle strade *maestre e consuete* della legislazione doganale ordinaria, che aveva come punti nodali le città; pertanto solo in pochi tratti la viabilità doganale coincide con la rete di strade effettivamente utilizzate dai pastori. Questa non coincidenza delle vie di transumanza trova conferma nella necessità che aveva il fisco di ricorrere a punti di pedaggio temporanei, custoditi da gabellieri a cavallo, i *passeggeri*, che in due precisi momenti dell'anno si portavano nei luoghi convenuti istituiti lungo le strade in questione ad integrazione dei punti permanenti.

Si può dunque pensare che la delimitazione dei principali tratturi sia stato effetto di un insieme di circostanze fra le quali riteniamo sicuramente annoverabile, almeno a partire dal XVI secolo, epoca dalla quale inizia questa ricerca, la distribuzione dei luoghi di pedaggio, fissi o volanti che fossero, strategicamente dislocati in corrispondenza dei ponti e guadi esistenti lungo il grande arco che l'Arno compie dal Valdarno Superiore a quello Inferiore. Dobbiamo poi considerare la serie dei luoghi di pagamento dei diritti di erbatico all'ingresso nella provincia di Grosseto²⁵. Per le zone restanti, i territori a monte o a valle di queste due linee fiscali ed anche in quelli intermedi, fra i quali va annoverato il Chianti, era poi la conformazione topografica dei territori, la distribuzione degli incolti pascolabili, le opportunità di qualsiasi altro genere a guidare gli itinerari. Dobbiamo sottolineare, a questo proposito, il ruolo determinante delle strade antiche specialmente quando venivano sostituite da nuovi tracciati, i quali diventavano immediatamente assi privilegiati di sviluppo per gli insediamenti. La strada antica (spesso di andamento sommitale) rimane preferita dal pastore in quanto meno frequente di rapporti e di problemi con la popolazione agricola.

In funzione dei percorsi pastorali e della loro antichità sarebbe poi da dimostrare quanto di tutto questo sia retaggio dell'organizzazione feudale del territorio, della relativa viabilità e punti fortificati a presidiarla, non trascurando, a questo proposito, il ruolo dei cenobi che vanno sorgendo dall'VIII all'XI secolo con le loro pertinenze civili e religiose.

Le abbazie vallombrosane e camaldolesi gestiscono ampi territori sia negli Appennini sia nella Maremma che nella zona intermedia del Chianti. Per lo sfruttamento di queste estensioni, solo in piccola parte oggetto di agricoltura, il

²⁵ Nel primo Statuto della Dogana dei Paschi (1419) i punti di accesso in Maremma furono localizzati a: Montemassi, Paganico e Bianciani presso Cinigiano. Per questo e per un approfondimento sui temi della transumanza in Toscana vedi D. BARSANTI, *Allevamento e transumanza in Toscana*, Firenze, 1987.

ricorso ad un allevamento transumante dovrebbe essere stata la soluzione più naturale.

Ricapitolando, il Chianti era attraversato dai flussi pastorali relativi ad un'area appenninica molto ampia. Data la limitatezza della regione chiantigiana, rispetto al bacino di drenaggio, sia dalla parte della montagna che da quella marittima, è comprensibile che i percorsi nel penetrare la regione chiantigiana finissero per convergere: quelli più settentrionali, provenienti da Firenze a da Rignano, addirittura finivano per unificarsi; ciò avveniva, anche se per breve tratto, sulla media dorsale del Chianti, quella di Mercatale-Panzano. Quelli provenienti dal Valdarno tendevano invece a incontrarsi e incrociarsi, tra di loro e con i precedenti nella fase di superamento della dorsale di Castellina, a sud del paese stesso.

I percorsi fondamentali, specialmente nei momenti di ingresso e in quelli di uscita, erano integrati da un certo numero di varianti possibili: ad esempio l'attraversamento della Valle della Pesa, per superare la dorsale di Castellina ed uscire dal Chianti verso Siena, da parte dei percorsi più settentrionali, poteva avvenire sia per S. Maria Macerata, che per Rignano oppure la Pieve di Panzano, e questo ovviamente perché le parti di Maremma che si intendeva raggiungere potevano andare dalla bassa Val di Cornia, al Grossetano e all'Orbetellano.

DAL MUGELLO PER FIRENZE E MERCATALE

Da Borgo S. Lorenzo questo itinerario permetteva di raggiungere Firenze attraverso il Valico delle Croci, la strada è denominata *Vecchia Maremmana delle Croci*²⁶.

Questo percorso, in base alle testimonianze orali, era utilizzato ancora dagli allevatori di Razuolo per recarsi nelle maremme fino agli inizi del XX secolo.

Dopo l'attraversamento della città, alle porte della quale era attivo nel XVI secolo un luogo di conta²⁷, si continuava, a sud di Firenze, per Tavarnuzze e Montebuoni²⁸. I pastori seguivano questo itinerario percorrendo il vecchio tracciato della Via Romana, e dopo essersi portati sulla sinistra della Greve attraverso il Ponte degli Scopeti (nel NC il percorso viene ancora indicato come *Via dei Maremmani*), ne risalivano il corso tagliando la Cassia presso Montecatini per arrivare in territorio di Castelbonsi fino al Ponte sul Borro Fossatino.

²⁶ Confronta il Nuovo Catasto, mappe relative; da ora in poi NC.

²⁷ «Dobbino li vegati e pastori poichè sgabellato haranno e presa la bulletra rappresentarsi con quella e con il bestiame a uno degli infrascritti passi dove più comodo gli sarà e lasciarle contare e riscontrare dalle guardie a cavallo di detta Dogana, ... cioè alle porte di Firenze, al Ponte a Rignano, al Ponte a Signa, e Cigliano ...», cfr. L. CANTINI, *op. cit.*, *Statuto della Dogana di Firenze*, cit., Tomo IX, p. 228.

²⁸ Ancora oggi si ricorda questa emigrante stagionale di ovini che pernottavano in Tavarnuzze ingombrando la piazza, le strade e perfino la stazione del treno di Greve.

Da qui la strada saliva a Mercatale, località Case Crespello, passando per Case Mandria, il Mulino di Battaglio e Fonte Pollai come *Via della Mandria*: uno stradello parallelo a Via di Luiano.

Una volta raggiunta la sommità della dorsale Mercatale-Panzano - *Strada dei Poggi o Maremmana* - tra la Greve e la Pesa, la strada continuava attraverso il vecchio nucleo di Monte Campolese e le Quattro Strade. Prima di Poggio Testa, in località Poggio alla Croce, vi confluivano i greggi provenienti da itinerari più orientali: quelli che dal piano di Bagno a Ripoli seguivano la Chiantigiana e quelli che seguivano l'antico percorso da Rignano e San Donato in Collina.

Erano questi dei percorsi utilizzati da pastori provenienti dal Mugello e dall'area del Falterona.

DA BADIA A RIPOLI PER LA VIA CHIANTIGIANA

Al Poggio La Croce, attraverso il Passo dei Pecorai giungevano altri pastori provenienti da Firenze.

Dalla piana di Badia a Ripoli imboccavano la Chiantigiana (la toponomastica conserva un Diacetto all'inizio di questa strada subito prima di scollinare verso Ponte a Ema), quindi attraverso il Ponte a Niccheri, Grassina, San Martino, arrivavano a Strada in Chianti dove lasciavano la Chiantigiana per scendere, attraverso Poggio ai Mandorli al Passo dei Pecorai²⁹, raggiungendo e attraversando il fiume Greve in questa località. Era questa un punto di sosta e di rifornimento grazie alla presenza dell'Osteria gestita alla metà di questo secolo da Omero Casprini.

DA RIGNANO O DA ROSANO AL POGGIO LA CROCE

I greggi del Mugello orientale (Appennino di Villore), dell'Appennino di S. Godenzo, della Valle del Lamone, e del Montone confluivano generalmente sulla strada Forlivese seguendo il fondovalle della Sieve per attraversare l'Arno a Rosano e salire poi fino a San Donato in Collina, passando da Mortiano, Miti-gliano, Torre a Cona e Badtuazza³⁰.

Ma più in antico per arrivare a San Donato in Collina si attraversava l'Arno a Rignano che fino alla fine del XVIII secolo era punto di conta (calla). A Rignano confluivano anche i casentinesi che scendevano dalla Consuma tanto che questa veniva considerata la via maestra dei vergai, detta la *strada della Dogana*, alla

quale si arrivava da più direzioni³¹ che convergevano a San Donato in Collina, risalendo per il Bombone, la Verrucola e Troghi.

Una legge granducale - datata 13 settembre 1685³² -, ordinava che «qualivoglia vergaio, pastore o altra persona che passasse per andare o tornare dalle maremme con il bestiame, tanto minuto che grosso, dopo che fosse stato loro concesso al solito passo del Ponte a Rignano dalla guardia di questa Dogana dovesse con esso camminare per la via detta la strada di Dogana, quale si piglia al Bombone, e di poi voltarsi lungo il palazzo de Tornaquinci, ed arrivando al palazzo de Pandolfini, con seguitar sempre la cima del poggio, giungere per essa alla Verrucola, e di quivi calare in Troghi, e venghene a S. Donato in Collina, come strada più larga, e spaziosa, capace per il transito di dette bestie, antica, e solita farsi con esse, proibendoli in tutto, e per tutto il tenere altra strada, & in specie quella delle Corti, e Moriano, mediante li danni che per essa veniva rappresentato farsi sotto le pene contenute in detto bando...» e quindi dopo essere arrivati a San Donato, venendo dal ponte di Rignano, e aver passato Gamberaia³³, «sti devino attere per il Poggio e per la via dal Mandorlo al Formello scendere alla Collina a Tizzana solita, & antica loro strada, larga, e capace, ed a proposito per pascolare i loro bestiami per esser passo quasi tutto salvatico e boscato proibendoli in tutto e per tutto la calata (etiam sotto pretesto di tosare, stabiare o altra scusa) verso S. Maria dell'Antella, S. Andrea a Morziano, e S. Bartolomeo a Quarata...».

Il percorso è ancora oggi identificabile con la mulattiera che si stacca dalla chiesa di San Donato, passa dal fosso della Fontaccia, da quelle che, all'inizio del secolo, erano le cave Marucelli, e passando sotto Gamberaia, tocca Fonte Santa, Casa al Mandorlo, il Sasso Scritto³⁴ le Case La Collina. In questo tratto la maremmana segue la linea di confine tra il Comune di Bagno a Ripoli e quello di Rignano e per un breve tratto fa da confine anche al Comune di Greve. Da Santo Stefano a Tizzana la strada poi scendeva all'Ema che attraversava al Ponte di Meletto, quindi, passando per il Podere Meletuzzo, saliva alla Chiantigiana (Catasto leopoldino) presso il Podere Poggensi³⁵.

³¹ Con le riforme leopoldine scompare l'obbligo di transitare per Rignano e a San Donato si poteva arrivare anche da altre parti, considerando ovviamente i punti di transito disponibili in relazione alla orografia, alle possibilità di attraversamento dell'Arno. Ad esempio un itinerario alternativo dal Mugello era quello passante per Monte Giovi; chi proveniva da Marradi per Corella, attraversava la Sieve a Vicchio, saliva il Monte Giovi e attraverso la Doganella scendeva a Sieci. Dopo aver attraversato l'Arno alla Nave di Roverzano raggiungeva Badia a Ripoli.

³² L. CANTINI, *Aggiunta al Bando del 2 Ottobre 1637. Sopra li bestiami che vanno e tornano dalle Maremme, e passano dal Ponte a Rignano del dì 13 Settembre 1685. Ab Incarnazione, cit.*, Tomo XIX, p. 386-87.

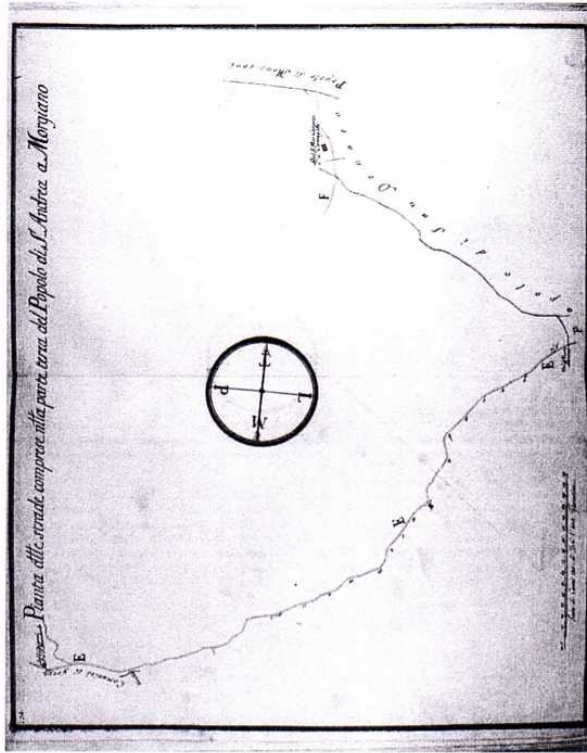
³³ Dove ora è ubicata la Villa di Gamberaia sorgeva nel IX secolo una chiesetta dedicata a San Michele (Cfr. A. BENINI, *40 facili escursioni attorno a Firenze*, Bologna 1989, vol. II, p. 90).

³⁴ La località prende il nome da un'iscrizione rupestre di epoca etrusca arcaica.

³⁵ Presso le Case La Collina esisteva un punto di pernottamento a cielo aperto o "all'addicchio". Anche il podere Poggensi costituiva un punto di sosta.

²⁹ Vedi: *Catasto Generale Toscano*, S. Casciano, Sez. G, F. I, aggiornamento del 1936.

³⁰ ARCHIVIO STORICO DI BAGNO A RIPOLI, *Campione di tutte le strade comunicative situate nella*

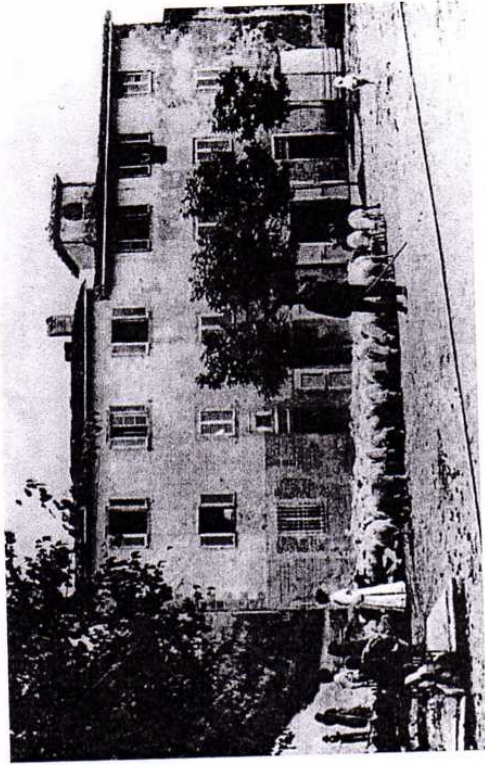


2. La "Strada Maremmana" che da San Donato in Collina scende verso l'Enna (Archivio Comunale di Bagno a Ripoli, Campione di tutte le Strade Comunitative situate nella Comunità del Bagno a Ripoli fatto l'anno 1774).

Nel 1827 l'importanza di questa strada ancora oggi ricordata come *Via Maremmana* (in passato era detta anche *Via dei Pecorai* o *Via dei Maremmani* o *Via che da San Donato conduce in Val Rubbiana*), era attestata dal riconoscimento che essa «serve di comunicazione a due comunità ed a quasi 2/3 degli abitanti della Maremma senese che per due volte l'anno debbono, con tutti i loro bestiami e masserizie, transitare per questa strada per loro indispensabile»³⁶.

Oggi il degrado operato dal transito di trattori e fuoristrada ha definitivamente distrutto la pavimentazione di questa strada, di cui restano poche tracce.

³⁶ M. CASPRINI, S. GUERRINI, *Fonte Santa. Itinerari fra storia, arte e ambiente*, Ed. C.R.C., Antelata, 1989.



3. Il Passo dei Pecorai (Greve in Chianti) in una immagine di inizio secolo.

Da qui, i pastori, seguendo la Chiantigiana per circa un chilometro, raggiungono località La Fornace a sud del Chiochio, e toccando Casa Forra, Casanova, il Podere Bruniche, attraversano la Greve ad ovest del Passo dei Pecorai e salendo per S. Angelo in Vico l'Abate raggiungono il crinale della dorsale Mercatale Panzano in località Poggio La Croce, probabilmente ricongiungendosi alla strada Maremmana del Passo dei Pecorai presso Luciana.

Questo percorso costituiva un tratto dell'itinerario verso i pascoli maremmani seguito soprattutto dai greggi provenienti dal Mugello orientale e dalla Romagna toscana (Marradi, San Benedetto in Alpe).

In questo importante itinerario confluivano percorsi minori che drenavano i greggi delle aree vicine agli itinerari principali. Due di questi itinerari minori vengono ricordati da Casprini-Guerrini. Uno, presumibilmente proveniente dal Pian di Ripoli, dopo aver attraversato il Borro dell'Antella sul ponte detto alle Pecore, presso il Mulino di S. Giorgio, in località Osteria Nuova, passava da Montisoni, saliva il Pian delle Travi e si immetteva nel grande itinerario di S. Donato presso Fonte Santa.

Un altro era seguito da greggi provenienti dalle colline del Galluzzo, che dopo aver attraversato l'Enna sull'antico ponte di Grassina e, passando per la Torre, il Borro delle Argille, presso Croce a Balatro, su di un altro ponte detto anch'esso Alle Pecore, toccavano Picille, S. Andrea a Morgiano e Tavernuzze raggiungendo la grande Maremmana a Casa al Mandorlo.



4. La chiesa di Santi Angelo a Vico l'Abate (San Casciano Val di Pesa).

DALLA DORSALE DI PANZANO ALLA DORSALE DI CASTELLINA

Una volta sul crinale Mercatale-Panzano la discesa verso La Pesa poteva avvenire lungo uno dei tanti costoni boscosi che si staccano dal crinale stesso. Chi scendeva immediatamente passava, generalmente, per S. Maria Macerata, quindi seguiva la via Cassia salendo a San Donato in Poggio. Di qui si poteva proseguire per Castellina oppure scendere verso il piano dell'Elsa passando dalle località Le Caprate, il Podere Sante Dame, la Pieve di S. Agnese e Villole³⁷.

La discesa alla Pesa poteva avvenire anche da altri contraforti; un altro itinerario molto usato era ad esempio quello di Rignana, la cui strada veniva presa deviando al bivio di Casa Paurosa. Il fiume veniva raggiunto passando dal Podere Coderrino³⁸ e attraversato su di un ponte crollato ai primi del Novecento. Da Casa Petrazzo i pastori salivano sul crinale della dorsale di Castellina seguendo il confine provinciale che va verso Sud e passando dalla chiesa di San Miniato a Sicelle fino a incrociare, poco a sud del Podere La Rocca, la strada precedente da San Donato³⁹.

³⁷ Questa strada è denominata Maremmana sul Vecchio Catasto a partire dalla pieve di S. Agnese fino a Casa La Querciola passando dall'Oratorio San Lorenzo.

³⁸ In questo tratto sono ancora visibili tracce di massicciata.

³⁹ Questo tratto di strada è attestato sia nel Vecchio che nel Nuovo Catasto.



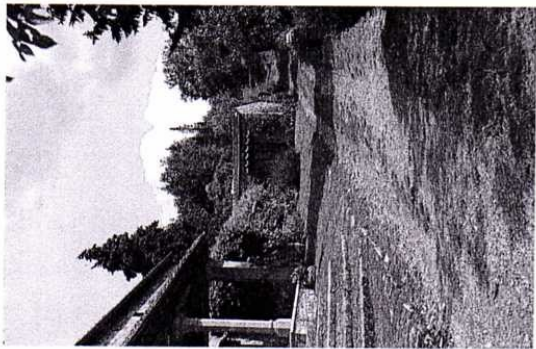
5. Maestro di Vico l'Abate, San Michele Arcangelo e storie (seconda metà del XIII secolo). San Casciano, Museo d'Arte Sacra, da Santi Angelo a Vico l'Abate.

Chi proseguiva per Panzano, all'incrocio di Campana scendeva per la Pieve di S. Leolino, la Torraccia, S. Clemente, attraversando la Pesa al ponte di Monte Bernardi (luogo di pernottamento). Quindi per S. Maria a Grignano e Pietrafratta arrivavano a Castellina. Dalla Pieve di S. Leolino si poteva raggiungere Pietrafratta passando, in alternativa, da Lucarelli e Querceto.

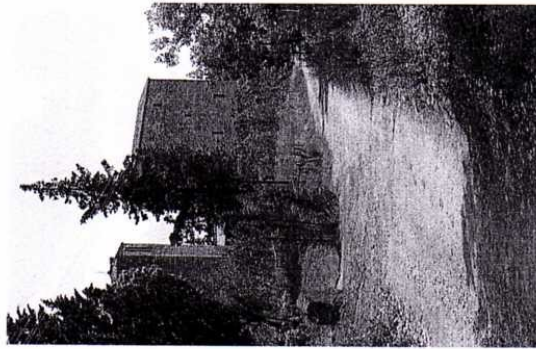
CASTELLINA - PIAN DEL LAGO (SIENA)

Da Castellina i greggi transumanti potevano raggiungere il fondovalle dello Straggia passando da Bibbiano fino all'odierna Castellina Scalo. Altri sentieri confluivano a Lornano per raggiungere la Cassia verso Le Badesse⁴⁰. Ma da

⁴⁰ Il tratto tra Galliano e Lornano, attraverso Guardastrada è attestato dal Vecchio Catasto. Il tratto di *Strada Maremmana* che va verso Sud-Est, da località Lilliano a Lornano è invece attestato dal Catasto Moderno.



6. L'antica via Maremmana presso la chiesa di Siccile (Castellina in Chianti).



7. L'antica via Maremmana presso la pieve di Sant'Agnese (Castellina in Chianti).

Castellina si poteva andare verso Siena senza più abbandonare l'importante e antico percorso di S. Donato in Poggio e, attraverso, Fonterutoli e Quercegrossa, fra le valli dell'Arbia e dell'Elsa, raggiungere la Cassia presso il podere Fontebecci dove si poteva pernottare.

DAL FALTERONA (ALTO CASENTINO), DAL PRATOMAGNO ATTRAVERSO REGGELLO

A Reggello dove la toponomastica testimonia ancora un luogo di dogana⁴¹, confluiscono pastori provenienti sia dalla Consuma che dal Varco di Reggello.

Seguendo la riva sinistra del Torrente Resco scendevano a Cascia, Baeggio, il Matassino e attraversavano l'Arno a Figline. Di qui i percorsi erano due: i Monti

⁴¹ Al Ponte della Dogana sul torrente Resco arriva la Via della Dogana.

del Chianti potevano essere risaliti passando sia dal Ponte agli Strolli e Lucolena, sia risalendo il Borro Cesto per la Pieve di Gaville, Castiglioni, La Pescina e, di nuovo Lucolena⁴².

L'itinerario continuava poi per Torsoli, passava in prossimità dell'antica chiesa di San Michele de' Monti, la Badia a Montemuro, Radda e quindi a sud di Gaiole confluiva nel percorso proveniente da San Giovanni o da Montevarchi attraverso Cavriglia.

DAL CASENTINO ATTRAVERSO SAN GIOVANNI O MONTEVARCHI

Da Figline si poteva, percorrendo la Statale del Valdarno, portarsi in prossimità di San Giovanni e deviare verso i Monti del Chianti risalendo il Borro Vacceruccia e raggiungendo a Cavriglia, l'itinerario proveniente dal Casentino, lungo l'attuale S.S. 408 Montevarchi-Follonica, seguito da pastori provenienti dal Pratomagno⁴³.

Dopo il valico di Coltribuono e la discesa verso Gaiole si proseguiva seguendo in parte la Statale di Montevarchi e in parte strade minori parallele, come la comunale che passa da Moci, Molinaccio e Lecchi, fino a raggiungere Pieve Asciata e quindi Siena.

ITINERARI MARGINALI ALL'AREA CHIANTIGIANA

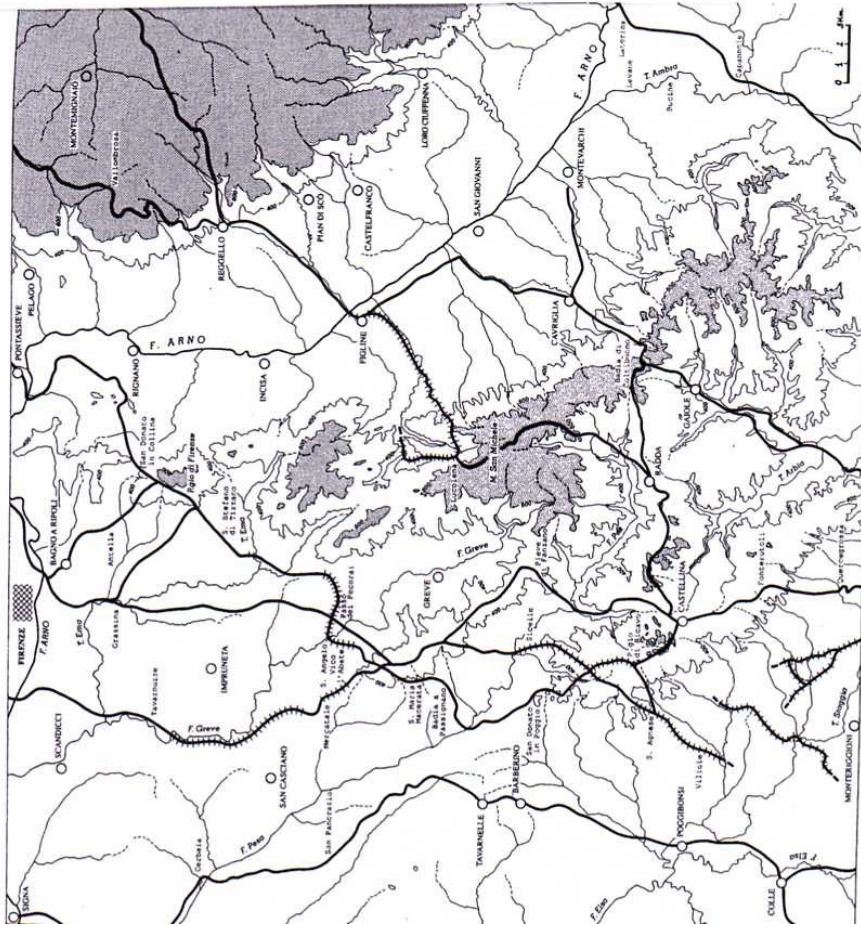
Al margine orientale dell'area chiantigiana, lungo le valli dell'Ambrà e del l'Ombrone troviamo uno degli itinerari di transumanza più importanti dell'Itoscana: la cosiddetta *via traversale casentinese*.

Era questa una antichissima strada che andava dal Casentino al Valdarno, utilizzata anche da chi proveniva dall'Alpe della Luna, e ricordata fino dal 132 negli Statuti Aretini col nome di *Strada de Malluogo*. «A questa strada facevano capo tutti i percorsi locali del Casentino oltr'Arno: a Socana, a Talla, alla Croce come una serie di ruscelli verso il fiume maestro»⁴⁴.

⁴² Questi percorsi sono denominati *Maremmane* negli Estimi settecenteschi: cfr. A. BACCI, *Strade romane e medievali nel territorio aretino*, Cortona, 1986, p. 285.

⁴³ A Montevarchi, si attraversava il Borro detto della Dogana sull'omonimo Ponte dopo di cui passando dietro le mura, si incominciava a salire verso il Chianti. Tra i luoghi di sosta ricordiamo Fattoria di Castiglioncello.

⁴⁴ A. BACCI, *op. cit.*, pp. 356-362. Tutti gli Statuti delle comunità poste lungo il tracciato di questa strada contengono riferimenti al passaggio dei pastori, di cui si cerca di limitare il tempo di transito, in generale esteso ad un massimo di tre giorni.



Area chiantigiana: i percorsi pastorali individuati (i trattini trasversali indicano i percorsi testimoniatati anche da documenti).

Il tracciato di questa strada, completamente avulso dai grandi centri, ha avuto, per lo meno negli ultimi secoli, la funzione esclusiva di collegamento di aree appenniniche con la Maremma per i pastori e quant' altri avessero necessità di recarvisi.

L'importanza di questo itinerario e delle sue varianti locali, per l'economia pastorale, è confermata dalla presenza in passato, lungo di esso, di due luoghi di conta: Laterina e Levane⁴⁵.

Nell'attraversamento del Valdarno questa strada incrociava, prima, l'etrusca via dei Sette Ponti presso San Giustino, quindi, dopo aver passato l'Arno sull'antico Ponte del Romito, la Cassia Adrianea a Bulgari. Ambedue gli incroci sono segnati dal caratteristico toponimo di Baccano a perpetuare il ricordo delle antiche osterie che vi si trovavano.

La strada poi continuava per Capannole, Ambra, Pietraviva e monastero d'Ombrone, la Colonna del Grillo, Montalcino e Cinigiano dove all'epoca della Dogana dei Paschi esisteva un luogo di pagamento del diritto di pascolo⁴⁶.

Dal lato nord-occidentale, invece, sfiorava l'area chiantigiana un percorso di transumanza utilizzato da pastori del Pistoiese e del Bolognese (Appennino di Porretta e di Vernio). I pastori che provenivano da Pistoia o dalla valle del Bisenzio o dalla Val di Marina (scendendo dal Mugello occidentale), attraversavano l'Arno a Signa (punto di dogana), di lì raggiungevano la Val di Pesa alla Ginestra, ne risalivano il corso fino all'altezza di Cerbaia da dove raggiungevano il crinale tra La Pesa e il Torrente Virginio, fino alla Romita, punto in cui entravano sulla Cassia, proseguendo per Tavarnelle, Barberino Val d'Elsa, Poggibonsi, diretti, almeno in questo secolo, verso Iatri⁴⁷.

PAOLO MARCACCINI - LIDIA CALZOLAI
Università di Firenze

Una ringraziamento. Questa ricerca deve molto ai ricordi degli anziani che, avendo preso parte in prima persona o come spettatori, all'ultima fase della transumanza a piedi (alla fine degli anni Cinquanta gli ultimi trasferimenti avvengono soprattutto con automezzi), ci hanno fornito notizie sui percorsi e sul passaggio delle greggi.

Incrociando queste testimonianze tra loro, e con quant'altro è scaturito dalle fonti archivistiche e cartografiche, si è avuto conferma degli itinerari e della loro persistenza nel tempo.

Fra i tanti ricordiamo con gratitudine: Alessi Oliviero (Vicchio), Barbieri Onorio (San Donato in Collina), Bazzanti Giovanni (Castiglione), Brogi Antonia (Vagliagli), Castellacci Antonio (Panzano), Corsini Martino (Barberino di Mugello), i Fratelli Chiti (Ribolla), Donzelli Narcisa (Lecchi), Ferrucci Idilio (Gaiole), Fossati Guglielmo (Castagno), Fraus Carlo (Montebionni), Galardi Sergio (Passo dei Pecorai), Gambini Vittorio (Gaiole), Leoni Leonello (Vicchio), Marzoli Nello (Rignano), Milanesi Galdino (S. Agnese), Mori Lorenzo (Panzano), Parrucci Marino (Rispecchia), Rocchigiani Rino (Radda).

⁴⁵ L. CANTINI, t. VIII, Rubrica 33, Guardie a cavallo, loro ufficio, obblighi, emolumenti, pp. 391-394 e 416.

⁴⁶ Questo tracciato, che partendo dal Casentino evita Siena era ancora utilizzato in questo secolo come risulta dalla memoria orale.

⁴⁷ Chi compieva questo percorso si recava generalmente nei territori di pascolo di Massa Giuncarico e di Scarlino.